



Anno XVI

Numero 180 Aprile 2021

<https://www.faronotizie.it/>

Il volto di Nias

di Raffaele Miraglia

Gli oggetti spesso ci parlano. E' quello che fa in questo momento un machete adagiato sul ripiano della libreria. E mi ricorda qualcuno.

Ci sono persone che incontri una volta nella vita e che non dimentichi mai.

Dall'agosto del 1992 è ancora fisso nella mia mente il volto e il fisico del ragazzo che a Gunungsitoli ci trasportò dal porto all'autobus diretto a Teluk Dalam. Era decisamente sovrappeso per il lavoro che faceva, trasportare persone e bagagli su un ciclorickshaw. Rischiammo di perdere l'autobus e lui si mise a pedalare più veloce che poteva. Vedevamo le sue spalle muoversi come quelle di un ciclista alle prese con una durissima salita. Frenò giusto accanto alla porta dell'autobus e le persone attorno lo guardavano e ridevano. Si girò verso di noi e il suo volto, bello pacioccone, era terso di sudore, rosso come può essere rosso il volto di chi ha una pelle scura, sorridente come chi ce l'ha fatta. E ansimava, eccome, se ansimava. Le sue rupie se le era guadagnate tutte.



Tre giorni dopo, però, incontrammo la persona che per noi incarna il volto di Nias.

Per chi non lo sapesse, Nias è un'isola che sta poco a ovest di Sumatra. Trent'anni fa non erano molti i turisti che si spingevano fin là, anche se un po' di australiani accorrevano a Lagundri per surfare. Nel viaggio notturno in nave non ce ne era nessuno e nemmeno sull'autobus.

La strada non era asfaltata e l'autobus ve lo lascio immaginare. Quello che ci sorprese di più, però, fu il "bar" dove facemmo sosta. All'interno di una casupola di legno ci si sedeva su panche in terra battuta. Alle pareti lampade ad olio. Una viaggiatrice locale ci offrì della frutta a noi sconosciuta. A vederla sembrava un piccolo grappolo d'uva con acini dalla spessa buccia marrone. Con gli incisivi rompevi l'acino e poi succhiavi l'interno, dolcissimo.

Dopo otto ore giungemmo a Teluk Dalam e prendemmo due mototaxi per raggiungere Lagundri. Non eravamo interessati al surf e ci fermammo a Baloho Beach, in fondo della baia. Nella casa con veranda, a dieci metri dell'acqua, ci sistemammo in una camera con pavimento in cemento solcato da una lunga crepa e con bagno tradizionale indonesiano. Ci si lavava grazie al mandi.



Come tutte le sistemazioni disponibili all'epoca in quel piccolo villaggio si trattava di un bed and breakfast, lunch and dinner. L'indomani per lunch ci proposero due grandi granchi rossi e un contorno di patate fritte. Ottimi i granchi, ma le patate fritte nell'olio di palma erano decisamente troppo dolci.

Il primo giorno ci crogiolammo sulla spiaggia sotto le palme. I pescatori offrivano pesci appesi a un bastone. Li potevi comperare e poi far cucinare alla famiglia che ti aveva affittato la stanza. Quattro o cinque ragazzi vennero ad offrirci prodotti locali. Comperammo dei bracciali fatti in legno di cocco e due denti di maiale scolpiti a formare il re e la regina. Raccogliemmo sulla spiaggia quelli che sarebbero diventati gli oggetti misteriosi da mostrare ai nostri amici. Un piccolo pezzo ovale di tronco di palma e un piccolo pezzo di radice di palma solidificati e resi astratti dall'acqua di mare.

La nostra meta, però, erano i villaggi dell'interno. E il giorno dopo, assoldata la guida, partimmo alla loro scoperta. Non erano ancora giunti i tempi delle strade carrozzabili e avremmo camminato per l'intera giornata.

Splendide enormi case di legno le avevamo già viste nei dintorni di Berastagi e al lago Toba, ma quelle del sud di Nias avevano due particolarità. Oltre al legno nei villaggi c'erano particolari sculture su pietra e le case erano costruite una



accanto all'altra lungo un'unica molto ampia strada lastricata di grosse pietre, sulla quale era stesi teli ricoperti di frutta ad essiccare o panni ad asciugare.

Quando giungemmo a Bowomataluo capimmo che le nostre aspettative non erano andate deluse. I settecento gradini in pietra che avevamo asceso dopo un'ora di cammino portavano a una giusta ricompensa. Difficile descrivere questo villaggio immerso in una natura rigogliosa. Se la piramide di pietra alta due metri, che durante le feste gli aitanti giovani locali saltano a piedi nudi, era una curiosità, se le sculture rimandavano a religioni del passato, le case su pilastri di legno, allineate lungo la strada con i loro tetti spioventi, erano un vero piacere all'occhio del turista.

Proseguimmo verso altri villaggi e in quello successivo comperammo un classico tra i souvenir locali. Si trattava di una sorte di machete con il manico di legno intagliato e con il fodero anch'esso in legno inciso.

Era ormai pomeriggio quando attraversammo un altro villaggio.

Stavamo uscendo dall'abitato quando un anziano uscì dalla sua casa e ci porse un machete. Non c'era confronto con quello che avevamo acquistato.

Grazie alla nostra guida ci intendemmo sul prezzo che chiedeva.



Contrattammo e ottenemmo di poter scambiare il suo con quello che avevamo comperato con l'aggiunta di un po' di denaro. Il problema era che non avevamo con noi sufficiente valuta locale, ma solo dollari, e l'anziano non se ne faceva nulla dei dollari. La soluzione fu che l'anziano ci accompagnò sino al villaggio che stava sulla strada dove avremmo preso un autobus per tornare alla nostra spiaggia. Il percorso era tutto in discesa e lui avrebbe poi dovuto risalire il monte per tornare a casa. Molto magro, molto basso, saltellava piuttosto che camminare. Ovviamente era scalzo. Dopo quasi due ore di cammino giungemmo alla meta. Neanche in quel villaggio però c'era modo di cambiare i dollari in rupie indonesiane. La nostra guida trovò la soluzione. Prese i nostri dollari e scrisse su un foglietto che era debitore all'anziano di un tot di rupie e gli consegnò il foglietto. L'anziano ci ringraziò, ci salutò sorridente e si incamminò per risalire verso il villaggio.

Per poche rupie quell'anziano si era fatto due ore di cammino in discesa e se ne sarebbe fatte almeno altrettante in salita. E prima aveva intarsiato il foderò e scolpito quella bellissima impugnatura in legno, una testa di uomo con turbante, il cui volto, che ora mi sta parlando, sembra il suo autoritratto da giovane. Quell'anziano fu e rimane per noi Nias. Una di quelle persone che vedi per un attimo della tua vita e che non dimentichi mai.